



Gabriel Bertinetto

Nessuna pausa bellica per il Ramadan. Al balletto di dubbi, proposte, illazioni, ha posto fine ieri il consigliere per la sicurezza nazionale americano, Condoleezza Rice. Gli Stati Uniti, ha detto, «non possono permettersi di sospendere la lotta contro il terrorismo» neanche durante il mese di digiuno islamico. «Questo è un nemico che deve essere affrontato in modo aggressivo, fino alla fine -ha aggiunto la Rice-. Ed è quello che intendiamo fare. Non possiamo sospendere l'azione militare. Gli Stati Uniti sono stati attaccati con incredibile brutalità. Esiste il pericolo di nuovi attacchi. La nostra unica scelta è quella di andare alla radice del terrorismo in Afghanistan e sradicare queste organizzazioni in tutti i modi possibili. Non possiamo permetterci il lusso di una pausa».

E quasi a confermare quanto Washington sia protesa piuttosto al rafforzamento dell'impegno bellico che non ad una qualunque forma di attenuazione, è arrivato l'annuncio di Donald Rumsfeld, ministro della Difesa, secondo cui il Pentagono si accinge a inviare altri uomini in Afghanistan, in aggiunta a quelle che secondo lui sarebbero poche decine di militari già presenti nel nord del paese. I loro compiti, ha specificato Rumsfeld, consistono nel tenere i collegamenti con le forze antitalebane e nel fornire assistenza a livello di comunicazioni e nell'identificazione dei bersagli da colpire. Finora, ha osservato, l'invio di soldati in Afghanistan ha incontrato dei problemi a causa delle avverse condizioni meteorologiche e del fuoco proveniente da terra.

Dunque i bombardamenti proseguiranno anche dopo il sedici novembre, giorno in cui avrà inizio il Ramadan, anche se l'orientamento americano lascia perplessi alcuni governi alleati. Di questi atteggiamenti critici si è fatto interprete il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, manifestando il timore di uno scollamento in seno alla coalizione internazionale contro il terrorismo. «Più si protrae la campagna militare, maggiore sarà il rischio di tensioni e di lacerazioni», ha dichiarato Kofi Annan in una conferenza stampa al quartiere generale Onu di Ginevra. Per Annan è di fondamentale importanza che, proprio al fine di sconfiggere il terrorismo, sia mantenuta compatta l'alleanza politica diplomatica e militare messa in piedi dopo gli attentati dell'undici settembre. «Vorrei vedere la fine delle operazioni militari al più presto possibile -ha detto ancora il segretario delle Nazioni Unite-, in modo che noi dell'Onu possiamo andare avanti con il nostro lavoro. E credo che anche chi ha avviato questa operazione (leggi Bush) debba volere lo stesso, perché abbiamo bisogno di rafforzare il nostro intervento umanitario in aiuto alla popolazione».

Ad una sospensione dei raid durante il mese del digiuno musulmano, era parso riferirsi ieri il ministro degli Esteri belga Louis Michel, durante una visita in Turkmenistan, paese che confina con l'Afghanistan. Ma il portavoce del ministero, Koen Vervaeke, ha successivamente attenuato il senso della proposta di Michel, secondo il quale l'Unione



KANDHAR. Talebani di guardia a un improvvisato cimitero di guerra

Ap

Annan preoccupato per la tenuta della coalizione. Il ministro degli Esteri belga Michel evoca una pausa poi si corregge

Londra: l'attacco di terra non sarà «in larga scala»

Non è imminente un'offensiva terrestre in larga scala in Afghanistan: è quanto ha sostenuto ieri il sottosegretario alle Forze Armate britannico Adam Ingram. «Non abbiamo alcun piano per impegnarci nei prossimi mesi in una maggiore offensiva terrestre», ha detto Ingram a Butterworth, nello stato malaysiano di Penang, in occasione della cerimonia del XXX anniversario di un accordo di sicurezza siglato tra Gran Bretagna, Malaysia, Singapore, Australia e Nuova Zelanda. Il sottosegretario ha detto inoltre che l'arrivo dell'inverno non bloccherà gli sforzi della coalizione per prendere Osama bin Laden e i suoi fiancheggiatori. Ingram ha infine espresso rincrescimento per le vittime civili di oltre settimane di bombardamenti.

Gli Usa non si fermano per il Ramadan

Pronte altre truppe. L'Onu chiede di cessare i raid al più presto. La Ue: non irritiamo i musulmani

Europea ritiene che durante il Ramadan sia opportuno evitare il più possibile di «irritare» il mondo islamico causando vittime civili in Afghanistan. Michel si era riferito alla Ue, come capo della diplomazia del paese, il Belgio, al quale spetta in questo semestre la presidenza dei Quindici. Il portavoce ha precisato che quelle parole non costituiscono comunque alcuna formale richiesta europea di interruzione totale dei raid

Usa in quel periodo. «Michel non ha affatto detto che si devono fermare i bombardamenti -ha spiegato Vervaeke-, non ha lanciato alcun appello per una pausa».

Un appello in quel senso è invece arrivato da Megawati Sukarnoputri, presidente del più popoloso paese islamico al mondo. «Raid prolungati, oltre ad essere controproducenti, sono pericolosi perché indeboliscono la coalizione globale contro il

terrorismo», ha detto Megawati aprendo la sessione annuale dell'Assemblea consultiva. Megawati è alle prese con un movimento fondamentalista, che contro gli attacchi statunitensi sull'Afghanistan ha trovato nuovi obiettivi di mobilitazione popolare. La presidente ha per altro ribadito il suo impegno nella lotta contro il terrorismo, causa di «paura, morte, distruzione e crisi economica».

trattative

Scudo spaziale, colloquio Powell-Ivanov Tra Stati Uniti e Russia si profila un accordo

Il segretario di Stato americano Colin Powell si recherà a Mosca in dicembre. Lo ha annunciato lo stesso Powell, dopo un incontro con il suo omologo russo Igor Ivanov, ieri al Dipartimento di Stato. Powell e Ivanov non hanno risposto alle domande dei giornalisti, limitandosi a informare brevemente sui temi del loro colloquio: la lotta contro il terrorismo da un lato, e dall'altro il negoziato parallelo in corso fra Usa e Russia su riduzione degli arsenali nucleari strategici e attuazione di una difesa anti-missile limitata.

I colloqui fra i due ministri degli Esteri dovevano servire a spianare la via verso il vertice Bush-Putin di metà novembre. In quell'occasione i due presidenti potrebbero sancire un compromesso sul contenzioso strategico-nucleare, che regala a Washington il via libera russo allo scudo stellare, ed a Mosca la rinuncia americana a dichiarare decaduto il trattato Abm.

L'accordo che sta maturando è piuttosto articolato. I russi accettano che gli americani proseguano la sperimentazione del sistema di difesa missilistica, e contemporaneamente entrambi i paesi riducono di due terzi le loro testate atomiche. Il traguardo è quello di un numero di testate compreso fra 1750 e 2250 per ciascun paese, il che significa una forte riduzione rispetto alle 3000-3500 previste in base al trattato Start II. Attualmente America e Russia hanno ciascuna più di seimila testate strategiche, ma l'arsenale di Mosca si sta rapidamente deteriorando perché le difficoltà economiche del paese impediscono una manutenzione adeguata.

Tuttavia Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale nel governo Bush, già invita alla caute-

la. I due paesi stanno ridefinendo la loro cooperazione, ma non ci si deve attendere la conclusione di nuovi accordi in tema di disarmo nucleare o controllo degli armamenti. In particolare, il trattato Abm rimane un ostacolo, ha sottolineato. Non resta che attendere l'esito del summit che inizierà alla Casa Bianca il 13 novembre e si concluderà nel ranch texano di Bush due giorni dopo.

Mentre Ivanov volava verso gli Stati Uniti, il sottosegretario al dipartimento di Stato Richard Armitage compiva il percorso inverso per recarsi a Mosca e partecipare alla quinta seduta del gruppo russo-americano sull'Afghanistan, precedendo il ministro della Difesa Rumsfeld che arriverà domani. Non si sa cosa si siano detti Powell e Ivanov a Washington sulla questione afgana, ma si sa che i loro colleghi del gruppo di lavoro hanno ribadito il «no» all'ingresso di esponenti «del movimento dei taleban» nei futuri governi di Kabul dopo il superamento dell'attuale fase. La posizione è stata espressa in un comunicato emesso al termine dei lavori. Se per gli americani c'era Armitage, i russi erano rappresentati dal viceministro degli Esteri Viaceslav Trubnikov.

Poco dopo l'avvio dei bombardamenti contro le basi dei fondamentalisti, c'era stato un orientamento statunitense favorevole a una presenza di «taleban moderati» nei nuovi organi del potere afgano. Contro questa posizione, cara soprattutto al governo pachistano, si era pronunciato il presidente Vladimir Putin nel corso della sua missione a Dushanbe, la capitale del Tagikistan. Con la posizione emersa



Il Presidente degli Stati Uniti George Bush con il Premier russo Vladimir Putin

Ap

ieri, sembrerebbe che gli americani siano tornati sui propri passi. Mosca e Washington sono d'accordo tuttavia che nel futuro dell'Afghanistan dovrà esserci «un governo multietnico espresso da una larga base», come si legge ancora nel documento, nel quale si sottolinea «il ruolo centrale dell'Onu per regolare il conflitto».

I due partner tornano a ripetere che l'uso attuale della forza contro i taleban costituisce una lotta «contro i terroristi e i i terrorismo, non contro l'Islam». Russia e Stati Uniti ribadiscono l'obiettivo di ricostruire un Afghanistan «pacifico e indipendente, libero dal terrorismo, in relazioni armoniche con i suoi vicini e con tutta la comunità internazionale, rispettoso dei diritti dell'uomo e dei diritti delle donne».

ga.b.

L'americano Sembler ambasciatore in Italia Arriverà tra un mese

WASHINGTON Festerà a casa il Giorno del Ringraziamento e poi partirà per l'Italia. A fine novembre, Mel Sembler, il nuovo ambasciatore Usa dovrebbe essere in Italia.

È un uomo d'affari, viene dalla Florida ed è stato ambasciatore in Australia, quando presidente degli Stati Uniti era George Bush senior.

Ed ora dice di essere onorato e orgoglioso di servire il presidente George W. Bush in Italia, «un paese che amo molto». Uno dei suoi due figli ha studiato a Firenze.

La sua nomina, decisa dalla Casa Bianca, è stata confermata dal Senato, insieme a quelle degli altri nuovi ambasciatori americani, in Spagna, Austria, Slovacchia, Jugoslavia e all'Osce.

E presentandolo agli altri senatori, Bill Nelson, un democratico che come Sembler viene dalla Florida, ha voluto tracciare un quadro molto lusinghiero delle relazioni tra Usa e Italia, «un alleato forte, sicuro, importante in questo momento così difficile e delicato».

Nel dare alcuni consigli al nuovo ambasciatore, Nelson lo ha invitato, tra l'altro, a far sempre meglio comprendere agli italiani, grazie il proprio operato, i valori e le scelte degli Stati Uniti, anche in materia di immigrazione.

Nello scambio di pareri con i senatori, l'ambasciatore ha anche parlato della recente visita a Washington del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, di cui ha citato l'amicizia con il presidente Bush.

Si aggrava la crisi a Tbilisi. In piazza aumenta il numero dei manifestanti che invocano le dimissioni del presidente. Giro di vite sulla televisione indipendente

Shevardnadze fa dimettere il governo, voci di golpe in Georgia

Viktor Gaiduk

MOSCA Shevardnadze ha fatto dimettere l'intero governo georgiano aprendo una crisi politica preoccupante. Interfax, agenzia di stampa russa, avanza l'ipotesi di un imminente golpe militare. Zurab Zhvania, speaker del parlamento georgiano, ha informato la piazza che Shevardnadze ha preso la decisione di cacciare via l'intero gabinetto.

Da ieri una manifestazione di circa 6 mila persone raccolte nella piazza del Parlamento della repubblica ex sovietica, chiede le dimis-

sioni del presidente Shevardnadze. Come informa l'Interfax, riferendosi al presidente del Comitato dei diritti civili del parlamento georgiano Elena Tevtoradze, sul corso Rustaveli, arteria principale della capitale georgiana, i manifestanti diventano sempre più numerosi. Le dimissioni del governo imposte dal presidente hanno soltanto radicalizzato la folla. Con un applauso di approvazione hanno deciso di manifestare ad oltranza, chiedendo le dimissioni di Shevardnadze, «vecchia volpe corrotta».

I giornalisti stranieri aspettano l'appello del presidente Shevardnadze alla nazione mentre aumenta il

numero dei manifestanti.

L'incursione degli agenti di sicurezza negli uffici della più grande compagnia TV indipendente della Georgia, Rustavi-2, ha messo all'ordine del giorno non solo una grave crisi politica ma anche la questione della libertà di parola in questa repubblica caucasica. Gli osservatori stranieri a Tbilisi sono dell'opinione che i rapporti di Shevardnadze con i media potrebbero essere considerate indicatori cruciali di come egli intende gestire la crisi che sembra ormai mettere in forse il suo potere.

Trenta agenti di sicurezza vestiti con giubbotti di cuoio nero si so-

no presentati mercoledì scorso, dicendo che la compagnia avrebbe evaso le tasse. I giornalisti della televisione hanno accusato gli agenti di tentare di invadere gli studi del canale Rustavi-2. Nella mattinata di ieri la sede della TV è stata difesa da circa 500 sostenitori. Sul tardi ci sono già stati 6 mila abitanti di Tbilisi a scendere in piazza.

I media fedeli al presidente georgiano hanno citato il capo reparto delle investigazioni del Ministero di Sicurezza, Malkhaz Salaqia, secondo cui «i manifestanti tentavano di dare ai manager della compagnia del tempo per distruggere documenti». Ma Nika Tabatadze,

direttore della TV Rustavi-2, ha ricordato che la compagnia ha avuto la revisione una settimana fa ed ha accertato la non esistenza dei debiti allo Stato. «Abbiamo a che fare con un'azione politica voluta dalle autorità», ha messo in forte risalto. Il presidente Eduard Shevardnadze ha negato ogni motivazione politica dell'incursione. Ma il suo tentativo non ha convinto nessuno, neanche lo speaker del parlamento Zhvania. Egli sostiene che la campagna ufficiale contro la corruzione è stata usata come schermo dall'autorità del paese al fine di imbavagliare i media.

Qualsiasi cosa dica o faccia She-

vardnadze, c'è una preoccupazione crescente per quanto riguarda problemi dei diritti civili in Georgia. Ricordando che la TV indipendente Rustavi-2 aveva subito recentemente un'ispezione finanziaria - nel corso della quale non sono state trovate irregolarità - Zurab Zhvania dice che l'incursione altro non è che «un atto di persecuzione politica». Il telegiornale Rustavi-2 ha spesso criticato il presidente Shevardnadze e il suo clan famigliare famoso per la sua esuberante ricchezza. Shevardnadze, ex capo del KGB caucasico e del partito comunista georgiano e successivamente nei tempi della perestrojka mini-

stro degli Esteri gorbacioviano, è stato rieletto presidente della Georgia nel 2000 grazie allo slogan «Guerra alla povertà e alla corruzione». Lo stipendio medio nella Georgia di Shevardnadze raramente supera un corrispettivo di 50 mila lire italiane al mese.

Il presidente georgiano è stato criticato per quanto riguarda sia la gestione «mediocre» dell'economia dell'ex repubblica sovietica sia le relazioni pessime con la Russia di Putin nonché i suoi conflitti interni, specialmente con l'Abkhazia indipendentista. Gli abkhazi sono pronti ad una guerra con la Georgia.